



Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **DUE SOLDI**.

Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi*.

Siena da *Mucci*.

Arezzo da *Borghini*.

Pistoja da *Corsini*.

Empoli da *Capaccioli*.

Marradi da *Pratesi*.

San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 30 OTTOBRE

La stampa periodica è divenuta oggimai una delle parti più essenziali della nostra vita politica. Nulladimeno essa non ha conseguito ancora il suo completo sviluppo, nè ha totalmente adempiuto alla propria missione. La stampa periodica più che per la classe colta, esser dovrebbe destinata ad istruire il popolo, specialmente il popolo meno facoltoso che più abbisogna di essere educato ed istruito. Ma il Ministero Paver, di odiosa memoria, sotto i cui auspicii fu concessa in Toscana la libertà della stampa, non poteva lasciare intentato alcun mezzo, onde essa non servisse al più santo dei suoi fini. Difatti mentre da una parte l'attività della stampa clandestina costringeva il Principe a proclamare libera la manifestazione del pensiero, dall'altra il Ministero la sottoponeva al grave Dazio del Bollo. Questa imposta oltre a restringere la libertà della stampa, ed a gravare vergognosamente di una gabella l'idea; veniva altresì a renderle malagevole la via di penetrare fra il popolo. Salito al potere Ridolfi, molti, fidando nel falso liberalismo delle sue parole, credettero che questo immorale balzello verrebbe abolito. Ma nonostante le molte rimostranze il Bollo restò, e non poteva essere altrimenti, perocchè tutti hanno quindi conosciuto quali simpatie godesse la stampa periodica presso il Ministro Ridolfi.

Intanto il Bollo si aboliva in Piemonte, in Roma, e perfino in Napoli ove la libera stampa ha soffer-

to e soffre infinite persecuzioni, e in Toscana restava ancora vergogna perenne. Ma allorquando noi vedemmo che un Ministero democratico, alcuni membri del quale furono già redattori degli organi più liberi del giornalismo, saliva al potere, ritenemmo tosto che l'abolizione di questo Dazio illiberale e antidemocratico sarebbe stato uno dei primi atti dei nuovi uomini di stato. Il programma ci ha viepiù confermati nella nostra credenza. Il nuovo Ministero non potrebbe chiamarsi zelatore della libertà della stampa, ove non volesse e tosto distruggere questo grave impedimento, ove non volesse e tosto affrancarla da un Dazio che ne restringe la libertà e i benefizi. Noi aspettiamo tranquilli, certi che la nostra fiducia non verrà smentita, che questo voto universale sarà, e sollecitamente, appagato.

I CURIOSI

I curiosi! e chi non è curioso al mondo! tutti meno i quacqueri che non vogliono perdere un minuto, e gli avari che non vogliono distrarre l'idea dall'oro. È curioso il botanico che corre i monti più alpestri per arricchire la sua Flora: il geologo per conoscere la formazione dei terreni, il chimico che suda per analizzare le sostanze elementari de'corpi: e il viaggiatore, e il geografo per conoscere nuovi costumi nuovi popoli e nuove regioni, insomma tutti i cultori delle scienze sono tanti curiosi: onde giustamente fu detto che la curiosità era la sorella della filosofia. Ma i principi de'curiosi sono i giornalisti. Magazzinieri e rivenditori di curiosità hanno anche la proprietà di creare i curiosi a migliaia.

Dopo la specie dei curiosi sapienti, succede naturalmente quella dei curiosi sciocchi.

I Don Marzi che si cacciano in tutte le famiglie, in tutte le conversazioni, in tutti gli uffizi, in tutte le botteghe, in tutti i ridotti, in tutti i passeggi per vedere, udire, odorare, toccare, interrogare, chiedere, ridomandare, conoscere, sapere, investigare, ridire, riferire, chiacchierare sono e saranno sempre i curiosi di tutti i tempi passati, presenti, e futuri. È una specie che non sarebbe di cattive intenzioni. Ella ha nelle viscere una fame ardente insaziabile di novelle che ricevute se le consuma, e le divora come i polmoni divorano l'ossigeno. Questi curiosi non ci riguardano: pensi a liberarsene chi ha avuta la mala fortuna di trovarsi fra piedi.

Vi sono i galoppini politici che per i caffè e nei luoghi privati e pubblici come tanti merciai raccolgono notizie politiche e di guerra dalle corrispondenze, dai giornali, dai bullettini, e vere o non vere, o buone o cattive, le raffazzonano le impastano, e le portano le diffondono, le diramano gloriosi e trionfanti di essere i primi. Questi merciai sono cagione di molto male, perchè le buone novelle se riescono false amareggiano e fanno incredulo il popolo; se cattive lo scoraggiano, e lo avviliscono.

Una nuova specie o varietà di curiosi è scappata fuori dopo il nostro risorgimento politico: i curiosi politici delle strade, e delle piazze, che si accalcano dietro al popolo generoso e gridano ora morte a Cristo, ora morte a Barabba. Almeno si contentassero di vedere soltanto. No: vogliono urlare anche a patto di guastare spesso e volentieri le più belle, e solenni dimostrazioni.

O chi siete voi genia di curiosi? un branco di marmotte che a un fischio corre, e ad un fischio scappa. La vostra anima infantile è qualche cosa meno del nulla. Vuole e non sa che, ride e non sa di ché, va e non sa perchè, pensa ma non sa a che. Il vostro corpo leggero, diafano conviene alla vostra anima. O curiosi voi siete le migliaia di foglie autunnali che il vento inalza e fa roteare; si crederebbero esseri animati e volanti, e non sono che aride foglie!

A che in tempi di opinioni democratiche e nazionali, in tempi che la patria è in pericolo per nemico straniero, scendete voi o curiosi sulle piazze? O voi che coll'anima di mar-

motta, coll'intelletto di moscerino, senza colore e senza neppure neutralità, ardite di star presenti ai moti popolari; fuggite, non vi accostate al popolo che si muove, per un santo pensiero; il vostro posto è in casa. Imitate i poltroni politici i quali fremono, ma stanno appiattati!

UNA SEPARAZIONE DI FAMIGLIA

Gazzetta di Firenze, Conciliatore e Stenterello

La sera del 27 corrente una cara famiglia era colpita dal più crudele infortunio, il quale fortunatamente fu passeggero. — Si trattava, mentemeno che dividersi un marito dalla moglie, un'amante da una amata, un amico da una amica, o ciò che meglio vi piace: insomma due creature di diverso sesso, use da qualche tempo a mangiare insieme, a pensare insieme, a dormire insieme, doveano separarsi in forza di un'ordine superiore. Queste persone, a dir vero, non sono dell'erba d'oggi, che anzi la femmina conta diverse trentine e l'uomo non è nè vecchio nè giovane, un uomo fra le due selle, che veste di nero, colla zazzera da prete, e col rimanente abbigliamento d'un secolo fa. — Li chiamano l'Abate Conciliatore, e la signora Madonna Gazzetta. Non vi stupisca o lettori che un Abate convivesse con affetto più che platonico colla suddetta Madonna; rammentatevi che certe cose in antico le facevano i Canonici oggi vedete bene, se le fanno i semplici abati, siamo sempre in via di progresso civile e morale.

Queste due separabili persone tenevano al loro servizio un certo mostaccio che si chiamò Stenterello, forse per la sua gracile e segaligna struttura, il quale era ai Padroni affezionato.

genia. Sarebbe bene volare in suo soccorso, e ricondurla a sua padre, deve essere in uno stato da far pietà. Mi rimetto alla vostra saviezza e discrezione. Fate di tutto per giovare a questi due individui, so che gli amate, aggiungo le mie preghiere alla vostra buona volontà. Credete a quello che vi aperse un rifugio, quando Leonardo e il padre Lorenzo vi scampavano alle fiamme.

Sismondi.

Dopo la lettera era scritto quanto segue,

Genova 10 Luglio.

Ho visto il Sismondi. Non aveva creduto alla sua lettera. Che uomo gentile! ha convenuto meco che tu non sei colpevole, non puoi esserlo, angelica creatura! Amore che ratto s'appende a core gentile, avrà sorpresa l'anima tua in un momento d'ebbrezza, ma tu non puoi esser contaminata.

Vado a vedere Leonardo, e quindi volerò sulle tue tracce. Oh me fortunato se mi fia dato ricondurti a tuo padre.

Genova 10 Luglio.

Uno spedale di pazzi! quanti dolori quanta malinconia desta uno spedale di pazzi! L'uomo ridotto a stato di belva!

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXIII.

Il Giornale di Guido.

Voltri 1 Luglio 1831.

Guido.

Questa casa è un deserto. Eugenia è stata sedotta e rapita da un certo Alberto Zavicci, che si dice l'abbia abbandonata a Livorno, nel qual porto egli si è imbarcato per le Indie... Leonardo per questa disgrazia ha perduto la ragione e si trova adesso nel manicomio di Genova; una vostra visita potrebbe fargli del bene. Un mio amico ha fatto delle ricerche in Livorno, ma nessuno gli ha saputo dare contezza di Eu-

Ora queste tre persone si trovavano agitatissime nella sera del di 27. L'Abate piangeva, Madonna non piangeva nè rideva, aveva però, in grado eminente, ciò che volgarmente si chiama la *stizza* o *giramento*, o cose simili — Il servitore si

trovava in una di quelle posizioni, nelle quali si trovano in oggi con molta frequenza li uomini di Stato, non sapèva qual parte seguire.

Il *terzetto* press'a poco era concepito così:



Ab. *Dunque donna crudel tu mi abbandoni?
È ver che vecchia sei
Che vezzo alcun non hai
Ma pure eterni Dei!
Anco infedel ti amai.*

*E tu di me dimentica
Corri per altrà via . . .
Ti segua il mio furor la rabbia mia! —*

Mad. *Pria ehe tua fossi era d' altrui, rammenta,
Che venduta al poter non serbo amore,*

Erano 10 ore di mattina, camminava col core serrato, per un vasto e ben ventilato corridore, rischiarato in ambedue le estremità da un'ampia finestra che metteva sopra un giardino. Ventiquattro cellette di una nettezza ammirabile avevano il loro ingresso sul corridore e nell'interno una bella finestra che dava parimente sopra un giardino. Alcuna di quelle cellette erano vuote, altre contenevano pacifici dementi, che io mi sono fermato un momento a considerare.

Era in compagnia del medico di turno, giovine interessante, e molto applicato allo studio de' suoi ammalati, e che conosceva lo scopo, della mia visita.

— Quel Sig. Leonardo è sotto la mia cura, egli mi diceva, la sua malattia è di difficile guarigione in una età così avanzata! ferito come è stato nelle parte più sensibile dell'anima, ma il veder voi gli farà bene, però voglio prima sentire come lo trovo. Questo signore (ed accennò il suo aiuto) vi servirà di guida se volete vedere intanto qualcuno de' nostri malati.

— Come vi aggrada, io risposi.

Il medico partì, io rimasi solo col di lei aiuto.

— Sono molto fortunato, o signore, (questi incominciò) di farvi conoscere negli ammalati l'abilità del nostro Protomedico. Da quattro mesi che io gli sono aggiunto in questo stabilimento, egli ha fatto degli studj su questi infelici che mi hanno svelato molti segreti del core umano, molti più di quelli che fuori si pensa.

— Mi pare che egli abbia un'anima capace di andar

molto innanzi. Credete che darà conto al mondo delle sue osservazioni? —

— Nò, quei che vivono trascinati dalle vicende sociali, non vi potrebbero prestar fede, e poi i più, sdegnerebbero studiare se stessi prendendo a modello un pazzo. Si getterebbe tempo e fatica.

— Avete ragione. Mi pare però che la società guadagnerebbe assai, perchè quà dentro (eravamo di fronte ad una cella abitata) lo spirito parla quello che sente, questi infelici son nudi, hanno lasciato la maschera alla porta — il bianco qui è bianco.

Si devono trovare in questi individui dei fatti applicabili ai pazzi che passeggiano la Città.

— Sì. L'odio, l'amore, la fede, con tutte le passioni si presentano qui sotto il naturale loro aspetto. Se quando il metodo del protomedico appena entrato in questo luogo mi sono messo con ogni cura alla ricerca delle cause che hanno potuto produrre la malattia nell'individuo, per poterla curare se è possibile senza alterarne le abitudini. Così io secondo i miei ammalati nelle buone inclinazioni, opponendo alle loro furie dolcezza e pazienza.

Ecco, osservate quell'individuo. —

Era un uomo grasso, con le gambe gonfie del male di gotta, che saltava con abbastanza agilità dal letto in terra o viceversa.

(Continua).

PIO BANDIERA.

Che un nome son vizio, virtù, pudore!

Ab. *Stenterello mi segui.*

Mad. *Servo, vien dietro a me.*

Ab. *Ti do due scudi al mese.*

Mad. *Te ne prometto tre.*

Stent. *Oimè che bivio orribile*

Dubbio il pensier vacilla

Sto fra martello e incudine

Son fra cariddi e scilla!

In tanta incertezza, per una parte e per l'altra, corsero tra mezzo ai versi diverse impertinenze in prosa: la cosa si faceva seria, quando l'abate, con una delle solite prudenze conciliatorie, parlò « Madonna che serve adirarsi così e far ridere la gente? accomodiamoci — Il servo verrà con voi, ma farà i suoi servizi anco a me. Voi anderete là ove vi pagano, ma sarete sempre la stessa con me, e in fondo in fondo, vi troverò sempre uguale — l'abito non fa il monaco — Io conservo le mie abitudini, le quali adagio adagio per via di modificazioni graduatorie, verranno presto presto a rannodarsi alle vostre, se pure le vostre non verranno ad incontrare le mie. »

Col tempo e colla paglia, si maturan le sorbe — Così le cose si accomodarono, tuttavia la separazione accadde, e oggi Madonna ha rinnovato un vestito, e l'abate è meno corrucciato del solito: il servo sciocco, è sempre sciocco.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Francesco Domenico Guerrazzi nella sua entrata al proprio dicastero ebbe un colloquio con un antico Custode il quale si declinava tanto alla presenza del nuovo Ministro che sembrava propriamente una conjugazione;

Eccellenza, eccellenza... (diceva confuso il Custode).

Non sono eccellenza (rispondeva risoluto il Ministro)

Chiamatemi Francesco, chiamatemi Domenico, chiamatemi tutto quel che volete fuori che eccellenza.

Eccellenza sì (rispose il buon Custode).

— Il Marchese Brignole Sale, Ambasciatore di Sardegna a Parigi, dette un pranzo a tutti i Diplomatici Esteri, dove intervenne anche il Generale Cavaignac. Quest'ultimo, alla fine della tavola, fece un brindisi all'Indipendenza d'Italia — — L'Ambasciatore Sardo ne fece un altro all'Intervento Francese in Lombardia! peccato che l'Ambasciatore Russo non ne facesse uno al trionfo della Democrazia Europea.

— A Parigi è cessato lo Stato d'assedio; fra qualche giorno sarà necessario l'assedio dello stato.

— A Torino il Ministro ha ottenuto un voto di fiducia dalla Camera, Noi facciamo istanza perchè la guerra che si deve riprendere sia qualche cosa più che un voto di fiducia.

NOTIZIE

FIRENZE 30 ott. — Sono stati nominati a Prefetto di Firenze l'avv. Lorenzo Guidi Romani. A Segretario del Ministro dell'Interno T. C. Marmocchi. A Segretario del Ministro degli affari esteri l'avv. Clemente Busi.

TORINO 26 ott. — Si conferma la voce d'un rimpasto ministeriale. Il Merlo si ritirerebbe nella solitudine. È L'UNICA COSA che ancora gli rimanga a fare. Dicesi Vincenzo Ricci entrerà nella nuova combinazione.

(Gazz. del Popolo)

ROMA 27 ott. — La tranquillità è rientrata nel quartiere Israelitico mercè le provvide misure del governo e l'attività e lo zelo della Guardia Civica come pure delle altre armi che vi cooperarono. Gli isdraeliti esternando la loro riconoscenza mostraronsi grati al popolo Romano che generosamente era accorso volenteroso a proteggerli dalle insidie di pochi malvagi.

(Pallade)

NAPOLI 26 ott. — Ieri sera sono partiti alla volta di Messina 80 artiglieri ed un ufficiale.

Con Real decreto si è provveduto alla legale esecuzione degli atti rogati da pubblici ufficiali, e delle sentenze e decisioni pronunziate dalle autorità del contenzioso in quella parte della Sicilia occupata dalle nostre truppe. Questa approvazione degli atti pubblici comprende il periodo dal 12 gennaio sino al giorno dell'occupazione di Messina. Intanto ci viene assicurato che in quella città i contratti e gli atti pubblici tra cittadini e cittadini non si fanno in forme legali nè per mezzo di notari ma bensì con carte private.

— Il nostro Ministero ha fatto varie nomine di Magistrati in Messina. D. Francesco Majolino è stato nominato Presidente della G. Corte Civile, e i signori Silvestri, de Giorgio e Rossi sono stati nominati Giudici della G. Corte Criminale in quella città.

(Libertà Italiana)

VIENNA — Al 18 la giornata passò senza alcun fatto d'arme rilevante. Si scambiarono soltanto alcuni colpi di cannone con una banda di Croati che tentò d'impadronirsi di un trasporto di buoi mentre stavano per entrare in città. I buoi furono salvati e i Croati respinti. Il parlamento si occupava di un nuovo indirizzo all'Imperatore, col quale si chiedevano alcuni punti necessarii, a suo avviso, a ristabilire la quiete.

(Fogli di Trieste)

— 18 ott. — Le truppe ungheresi hanno retrocesso e ripassato il Danubio. Ne fu cagione che la dieta viennese la quale preferisce l'imbecille suo imperatore alla propria libertà, cade nelle reti della camarilla austriaca e trascura di approfittarsi delle vittoriose truppe ungheresi. Pulsky segretario di stato della dieta ungarica ha potestato che le truppe ungheresi non si muoveranno se non dietro invito della dieta di Vienna.

— UNGHERIA 26 ott. — Oggi corrono un'infità di voci tanto contraddittorie, che è meglio tacerle tutte. La gazzetta di Pesth porta diversi decreti, uno particolarmente il quale ordina a tutti i magiari in Italia di ritornare in patria, facendo in caso d'ostacoli, uso delle armi. — Tutte le truppe italiane sono passate dalla parte dei magiari, oppure da quella del popolo.

(Concordia)